

PICCOLA INCHIESTA SUI FUNGHI

PIERA SCARAMELLA PETRI

Istituto di Botanica Università di Bologna

1963: la sua estate calda e piovosa non sarà troppo presto dimenticata da quelli che videro scomparire addirittura intere famiglie di loro congiunti. Gli stelloncini con « *intera famiglia uccisa dai funghi in Liguria* » - « *sette morti a Grizzana* », « *muratore calabrese e la sua famiglia di nove persone distrutta vicino a Brescia* » ecc. ecc. si susseguirono si può dire giornalmente dal maggio all'ottobre. Date le eccezionali condizioni meteorologiche che favorirono lo sviluppo dei funghi, per ogni dove non vi fu interruzione e nei casolari e nelle trattorie di campagna la morte fu in agguato per molti mesi. Ma chi prestava orecchio ai piccoli stelloncini, che in 10 righe liquidavano intere famiglie, sommersi com'erano dalle lunghe colonne nelle quali erano narrati i fasti e i nefasti degli amori di principi e attori o di scandali esposti al sole come la biancheria? I campagnoli, i montanari conoscono i funghi... e allora perchè quell'inutile strage? Tale domanda non fu posta da alcuno nè alcuna coscienza ne risultò turbata.

Era mai possibile che ai nostri giorni si potesse ancora immaginare di conoscere i funghi secondo le notizie leggendarie analoghe a quelle dei tem-

pi delle streghe e non si pensasse a diffondere le più elementari nozioni di micologia attraverso i moderni mezzi di diffusione: come radio e televisione, senza parlare della scuola. Gli insegnanti elementari delle scuole rurali sempre più impegnati a forgiare i cittadini di domani secondo i moderni principi pedagogici, perchè non venivano invitati a cercare di preservarne la vita?

Una morte terribile preceduta da una lunga agonia stronca la vita degli imprudenti micofagi e troppo spesso con essi i componenti la loro famiglia, specialmente fanciulli, o amici fiduciosi del loro patrimonio di conoscenze patriarcali.

È interessante rilevare che la maggior parte di tali nozioni è fondata sugli scritti degli autori dell'antichità e del rinascimento che si sono tramandate inalterate nei secoli. Il riconoscimento popolare dei funghi velenosi viene soprattutto basato sulla visibilità dei colori, sul cambiamento di colore dei funghi al taglio, o sulla loro deliquescenza, senza parlare dell'imbrunimento di un oggetto d'argento frammisto ai funghi durante la cottura. La scienza popolare dei praticoni si fer-

ma qui e nessuno avverte che accanto ai funghi di specie eduli si ergono specie velenose nelle quali esternamente nessun occhio profano può intuirne la pericolosità.

Questa è la scienza popolare ma quella ufficiale che controlla il commercio dei funghi a che punto è?. Quali sono le disposizioni legislative che devono applicare gli ufficiali sanitari addetti ai controlli nei mercati che trattano di tale pericolosa merce?

La prima disposizione risale al 3 agosto 1890; nell'art. 126 si vieta la vendita dei funghi alterati, velenosi o sospetti di esserlo; nell'art. 127 s'invitano i consigli provinciali di sanità a redigere e pubblicare l'elenco dei funghi velenosi della provincia con le loro indicazioni caratteristiche e i nomi coi quali sono conosciuti; nell'art. 128 si ordina che la vendita dei funghi deve farsi solo nei luoghi indicati dall'autorità comunale. Dopo 10 anni nel febbraio 1901 esce una disposizione per la quale a ciascun regolamento locale d'igiene dovrà essere annessa la lista dei funghi mangerecci, di cui solo è autorizzata la vendita.

Indi un silenzio quarantennale e le nostre autorità nel 1941 si risvegliano dal sopore forse destate dagli scoppi delle bombe che avevano costretto i cittadini a lasciare le città per rifugiarsi nei boschi; cogliendo in tal modo l'occasione per condire il magro pasto con qualche cosa di più succulento ma purtroppo non sempre innocuo. Viene così ribattuto in una circolare del 3 agosto art. 120 che a ciascun regolamento di igiene locale verrà annessa la lista dei funghi mangerecci.

Poi i funghi vengono dimenticati insieme allo scoppio delle bombe e non se ne parla più.

I nostri vecchi regolamenti, sorti ai

primi passi sulle rotaie, devono ancora conservare l'immagine del villico, con il cestino appeso al bastone sulle spalle, con in mano le scarpe, che scende di notte verso il piano. Essi ignorano che esistono le auto per rapidi scambi interprovinciali e interregionali delle derivate alimentari.

Il M.E.C. e il miracolo economico hanno facilitato oltremodo gli scambi tra le nazioni boschive della Comunità e non restano estranee la Polonia e l'Ugoslavia. Oggi è più rapido l'inoltro di funghi per via aerea da Belgrado o Varsavia - Milano che da Montese a Bologna.

Inoltre le disposizioni municipali non sempre sono sufficienti a tutelare i cittadini. La maggior parte dei commercianti non si azzarda a smerciare specie insolite che non sfuggirebbero al controllo dell'ufficiale sanitario o del vigile addestrato. Però se questo è troppo rigido e sorveglia coscienziosamente i funghi nei mercati generali, può essere facilmente estromesso in nome della libertà di commercio. Il venditore locale autorizzato può mettergli davanti un panierino di appetitosi funghi che porta il bollo di controllo di un ufficiale sanitario di altra provincia.

La solita guardia lancerà occhiate di traverso al cestino straniero, ma il bollo che lo accompagna la inviterà alla prudenza. Le grane scoppierebbero soltanto se si verificassero dei guai ma è assai difficile perchè vengono vendute solo specie bene conosciute. La buccia di banana può essere rappresentata per lo più, dal confondere gli effetti di un vero avvelenamento con quelli di una banale indigestione. Poche persone sono in grado di fare in buona fede una differenza. Il minimo disturbo digestivo dopo aver mangiato un saporito piatto di eccellenti funghi ben con-

diti e l'atavico terrore che ispirano, lo fanno subito incriminare come tossico.

Lo stesso medico difficilmente sfugge alla suggestione. Spesso le vittime indirette innocenti sono l'ortolano o il salumiere che si vedono sequestrare ingenti quantitativi della costosa derrata. Ora qualsiasi ufficiale sanitario, qualsiasi guardia per quanto zelante possa essere si troverà disarmata e impotente tra le pastoie della vecchia legislazione.

Di fronte a un commercio interprovinciale, interregionale, europeo e può darsi mondiale, cosa vale l'elenco delle specie velenose della propria provincia?. E poi è proprio detto che ci siano tutte e che tutte siano state descritte?. La disposizione che impone la vendita solo in negozi autorizzati che doveva avere lo scopo di concentrare la merce in pochi luoghi per poterne effettuare il controllo si è poi risolta in una misura fiscale sulla merce di lusso, come se i poveri diavoli non avessero diritto di degustare dei funghi controllati.

Gli abitanti della campagna, i raccoglitori domenicali, escursionisti improvvisati sono i primi ad essere bersagliati e la loro buona fede viene messa in giuoco dalla credenza degli avi e dai tabelloni pubblicitari che si trovano nelle stazioni ferroviarie o tra le vignette dei sussidiari delle scuole elementari.

Prima di tutto spicca l'*Amanita muscaria* dal cappello rosso scarlatto picchiettato di puntini bianchi, col gambo e il cappello bianco, il *Boletus satanas* violaceo, verde, azzurro, rosso, le *Russule* scarlatte ed altri coloratissimi funghi indicati come velenosi e che paiono malignamente confermare le antiche credenze. E che dire delle copertine dei quaderni e dei libri dove fa sempre bella mostra la rossa *Ama-*

nita muscaria? Non sfuggono alla regola dopo una pioggia di avvelenamenti gli articoli di illustri scienziati sui quotidiani cittadini che si fanno accompagnare dalle solite tavole con funghi a vivaci colori.

Come è difficile riconoscere nella vita il vero dal falso, il buono dal cattivo in quanto esiste una mimetizzazione, lo stesso accade per i funghi.

I veri e forse unici assassini responsabili di eccidi di massa sono degli ingenui ed eleganti funghi bianchi o di tenui colori smorti. Bianco è il loro gambo bianche le loro lamelle, essi ci addescano con una falsa pudicizia ed ingenuità e ci mostrano in bella vista sul gambo un anello che i sapienti paesani attribuiscono ai soli funghi eduli. Così si presenta la terribile *Amanita phalloides* col cappello biancastro leggermente sfumato di un verde marrone o completamente bianco nella sua varietà *verna* (fig. 1).

La carne friabile e soda non cambia colore nè all'urto nè alla cottura. Mani ingenuie di bimbo o tremule mani di vecchie che hanno sentito da sempre ripetere che i funghi tutti bianchi con l'anello sono buoni, dalla primavera all'autunno possono trovarli o nascosti tra le erbe al limite del bosco o nei valloncelli del castagneto. Poi talvolta la strage: parevano buoni, dicono i sopravvissuti. La lezione non serve e si seguitano a mostrare solo i funghi colorati come nemici dell'umanità.

Vorrei vedere nelle stazioni ferroviarie, nei libri scolastici una tabella tutta di funghi bianchi o dai colori dimessi. Da una parte gli innocenti e dall'altra l'assassino con i suoi tratti inconfondibili che lo distinguono. Conoscerlo e insegnare a conoscerlo vuol dire salvare delle vite umane.

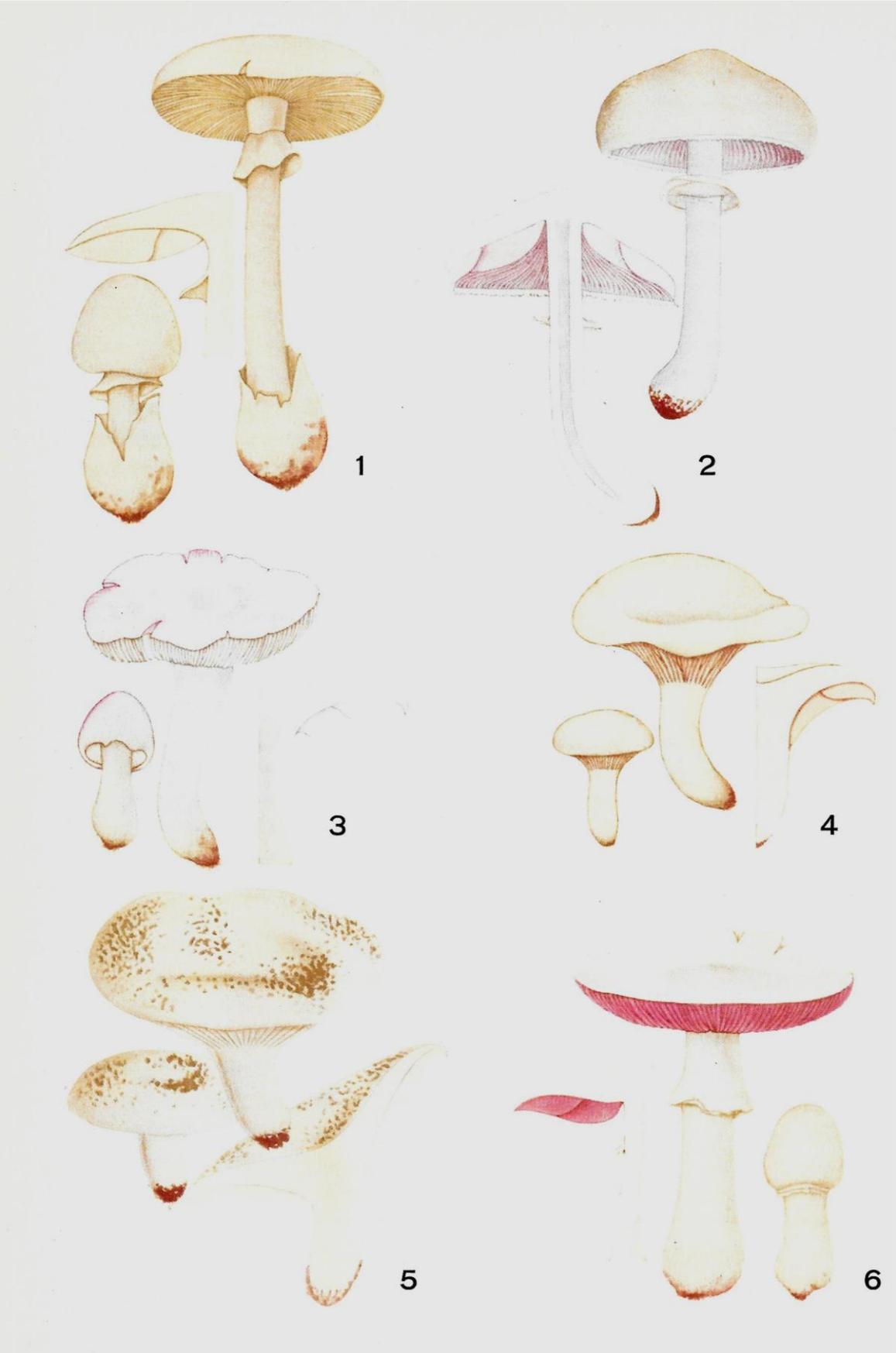


Fig. 1 - *Amanita Phalloides* var. *Verna* Lamb. ex Fr. (velenosa, mortale). Notare la volva alla base del piede, l'anello ripiegato in giù sul gambo. Nell'esemplare sono invisibili sul cappello i residui della volva che spesso rimangono; le lamelle sono bianche.

Fig. 2 - *Lepiota Naucina* Fr., (commestibile). Notare l'assenza della volva e la presenza di un anello piano che è scorrevole.

Fig. 3 - *Tricoloma Columbetta* Fr. (commestibile). Il fungo è tozzo e manca la volva e l'anello. Le lamelle sono separate dal gambo.

Fig. 4 - *Clytopilus Prunulus* Scop. ex Fr. (commestibile). Il fungo è tozzo; manca l'anello e la volva; le lamelle sono leggermente decorrenti sul gambo.

Fig. 5 - *Russula Delica* Fr. (commestibile). Il gambo è tozzo manca la volva e l'anello; le lamelle sono continue.

Fig. 6 - *Psalliota Arvensis* Schaeff. ex Fr. (commestibile). Manca la volva; si ha sul gambo corto e tozzo la presenza di un anello. Le lamelle sono rosa pallido nel giovane e sono umbrine nell'adulto.

Si deve sempre ripetere che l'*Amanita phalloides* e l'*A. ph. var. verna*, potentemente velenose, si possono confondere con funghi bianchi innocui del genere *Tricoloma*, *Russula*, *Lactarius*, *Psalliota*, *Lepiota*, *Hygrophorus*.

Basterà ricordare che:

I) L'AMANITA PHALLOIDES, nella sua var. VERNA, come del resto tutte le Amanite, ha la volva alla base del piede, l'anello sul gambo ripiegato come il bordo di uno stivale e sul cappello le squame residuo della volva (fig. 1).

II) La LEPIOTA, anche questa spesso scambiata con l'Amanita, ha il cappello e il piede bianco fornito di anello piano. Manca la volva (fig. 2).

III) I generi TRICOLOMA, RUSSULA, CLYTOPILUS hanno solo il piede e il cappello e tra questi troviamo o funghi innocui o, tuttalpiù, forniti di sostanze tossiche acri individuabili facilmente al gusto (figg. 3, 4 e 5).

IV) La PSALLIOTA, o prataiolo, che più facilmente viene confusa con l'*Amanita verna*, ha il cappello e il piede bianchi o leggermente marroni, manca la volva, e l'anello sempre presente è piano. Il cappello ha al di sotto le lamelle rosee che nell'adulto diventano rosso-scure (fig. 6).

Si insegni a conoscere la volva che sta alla base del suo gambo bianco, la forma del suo anello, i residui della volva sul cappello bianco o verdognolo.

S'insegni soprattutto a diffidare dei funghi bianchi o poco colorati, in quanto quelli a colori vivaci ci mettono essi stessi in guardia.

S'insegni a diffidare della mancanza del cambiamento di colore, della mancanza di odori nauseabondi, di sapori piccanti.

Lo smascherare le specie mortali mimetizzate da specie mangerecce è un dovere per tutti, ma soprattutto per gli insegnanti.

Il « funebre lamento » dell'*Acherontia atropos* L.

L'*Acherontia atropos* L. è una farfalla della Famiglia degli Sfingidi. Di cospicue dimensioni (100-120 mm e più di apertura alare), è provvista di una spiritromba corta e sclerificata, mediante la quale perfora gli opercoli di cera degli alveari per suggerne il miele. Questo lepidottero è chiamato volgarmente « Sfinge a testa di morto ». L'infesta denominazione è dovuta alla chiazza gialla, ricordante curiosamente il disegno di un teschio umano, che la farfalla mostra sulla regione dorsale del torace. Tale fosco emblema ha circondato l'insetto di un alone di superstizioso mistero. Si favoleggia, infatti, nelle campagne, che il suo apparire sia oscuramente collegato a cataclismi, epidemie e ad altre sventure.

A ciò ha contribuito, indubbiamente, anche il suono lamentoso che il lepidottero può emettere. « L'entomologo » scrive GUIDO GOZZANO « tuttora indaga come l'*Acherontia*, si lagni ». Sembra, tuttavia, che tali indagini non siano state infruttuose. Recentemente, infatti, si è potuto stabilire che il lugubre lamento consiste in realtà di un suono scomponibile in due sequenze, rapidamente ripetute, di un tono basso e di un tono alto. La sequenza di tono basso è dovuta ad una chiusura ritmica e rapida dell'orifizio boccale ad opera dell'epifaringe e sotto l'effetto di un'inspirazione di aria lungo la spiritromba; la sequenza di tono alto è invece prodotta dall'espulsione dell'aria lungo la stessa spiritromba, quando l'epifaringe resta sollevata.

GIORGIO CELLI

Istituto di Entomologia di Bologna